

Dopo il disgelo voluto da Biden l'Iran sta mandando armi ai russi

La Casa Bianca ha riallacciato i rapporti con Teheran per isolare Putin, all'opposto di quanto aveva fatto Trump Risultato: gli ayatollah usano l'America e intanto collaborano con Mosca

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ L'Iran sta sostenendo la Russia nell'invasione dell'Ucraina, fornendole armamenti provenienti dall'Iraq. A riferirlo è stato ieri il *Guardian*. In particolare, missili anticarro e lanciarazzi in possesso delle Forze di mobilitazione popolare (Hashd Al Shaabi) sono stati trasportati in Iran tramite il valico di Salamja il 26 marzo: questo materiale è stato quindi preso in consegna dall'esercito di Teheran, che lo ha successivamente trasferito alla Russia attraverso il Mar Caspio. «Non ci interessa dove vanno le armi pesanti, perché al momento non ne abbiamo bisogno», ha detto al *Guardian* una fonte interna a Hashd Al Shaabi. «Qualunque cosa sia antiamericana ci rende felici», ha aggiunto.

Ricordiamo che, dopo la deposizione di **Saddam Hussein**, gli americani hanno addestrato le forze irachene, procurando al Paese ingenti quantità di materiale bellico. Parte consistente di queste armi è finita nelle mani di gruppi paramilitari, che sono stati nel frattempo inclusi nelle forze militari di Baghdad. Parliamo, in particolare, di Hashd Al Shaabi: un ombrello che comprende vari raggruppamenti di milizie, molte delle quali spalleggiate direttamente dall'Iran. Di Hashd Al Shaabi fa per esempio parte Kata'ib Hezbollah: organizzazione paramilitare sciita, legata alle Forze Quds, che scatenò la crisi tra Usa e Iran a cavallo tra il 2019 e il 2020. Il suo capo, **Abu Mahdi Al Muhandis**, fu ucciso da un raid americano, ordinato da **Donald Trump**, il 3 gennaio 2020. Sempre **Trump** mise inoltre sotto sanzioni il leader di Hashd Al Shaabi, **Falih Al Fayyadh**.

Ora, che Teheran stia spal-

leggiando Mosca non stupisce: il ministro iraniano del Petrolio, **Javad Owji**, aveva già dichiarato a marzo che la Repubblica islamica avrebbe aiutato il Cremlino a contrastare le sanzioni occidentali. Il paradosso risiede semmai ai piani alti della Casa Bianca. È da aprile 2021 che **Joe Biden** sta infatti giocando di sponda con la Russia per rilanciare il controverso accordo sul nucleare con l'Iran, siglato da **Barack Obama** nel 2015 e abbandonato da **Trump** nel 2018. Una collaborazione, quella tra il Cremlino e l'attuale Casa Bianca, che non si è arrestata neppure a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina: il che sta comportando degli evidenti cortocircuiti. Da una parte, **Biden** ha imposto un embargo energetico a Mosca, mentre dall'altra sta contemporaneamente allentando la pressione americana su Teheran (che della Russia è una stretta alleata, tanto da rifornirla di armi e aiutarla ad aggirare le sanzioni occidentali). Proprio ieri l'ayatollah **Ali Khamenei** ha detto che i colloqui per rilanciare l'accordo «stanno andando bene».

Non solo. Secondo il *Washington Free Beacon*, pare che nel nuovo accordo in via di finalizzazione, si garantirebbe al colosso statale russo Rosatom un contratto da 10 miliardi di dollari, per espandere la centrale nucleare iraniana di Bushehr. Addirittura, il sito *Axios* riferì che **Biden** stava considerando di togliere le Guardie della rivoluzione islamica dalla lista delle organizzazioni terroristiche: un'ipotesi rispetto a cui, dopo le proteste di Israele e dei repubblicani, il presidente americano sembra ora aver tuttavia fatto marcia indietro. Tra l'altro, il rilancio dell'accordo sul nucleare sta creando delle tur-

bolenze anche nello stesso partito di **Biden**: 18 deputati dem hanno infatti espresso profonde preoccupazioni al riguardo. È del resto in quest'ottica che 11 senatori repubblicani hanno chiesto alla Casa Bianca di accelerare la vendita di armi in sospenso a Israele, ritenendo (non a torto) che un rilancio dell'accordo sul nucleare iraniano aumenterà i rischi per la sicurezza dello Stato ebraico.

Insomma, la linea contraddittoria di **Biden** non solo rischia di rendere inefficaci le sanzioni occidentali, ma cozza anche con la retorica dell'attuale presidente americano contro le autocrazie: non risulta infatti che la Repubblica islamica sia un regime liberal democratico. Dulcis in fundo, si fa per dire, **Biden** avrebbe intenzione di allentare la pressione anche sul Venezuela: altro storico alleato autocratico di **Vladimir Putin**, che intrattiene legami con Hezbollah. Non va tra l'altro trascurato che l'anno scorso Pechino ha siglato accordi economici per 10,5 miliardi di dollari con Baghdad, sottoscrivendo inoltre un'intesa di cooperazione con Teheran per la durata di venticinque anni. Senza poi dimenticare che la Repubblica popolare figura tra i firmatari dell'accordo sul nucleare iraniano.

Nonostante la retorica roboante, **Biden** sta consolidando indirettamente l'asse sino-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

russo, indebolendo così la posizione dell'Occidente. **Trump** - che aveva invece giocato di sponda con Israele e Arabia Saudita - era riuscito a stabilizzare il Medio Oriente, salvaguardandovi l'influenza americana: un fattore che avrebbe costretto prima o poi Teheran a rinegoziare l'accordo sul nucleare da una posizione di netta debolezza e che avrebbe evitato a Washington pericolosi cortocircuiti nella gestione della crisi ucraina. Perché sì: con **Trump**, l'Occidente era più forte di quello che diceva qualcuno. Sicuramente più forte di oggi, che alla Casa Bianca siede un presidente irresoluto e contraddittorio come **Biden**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RADICALE La guida suprema dell'Iran, Ali Khamenei

[Ansa]

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994